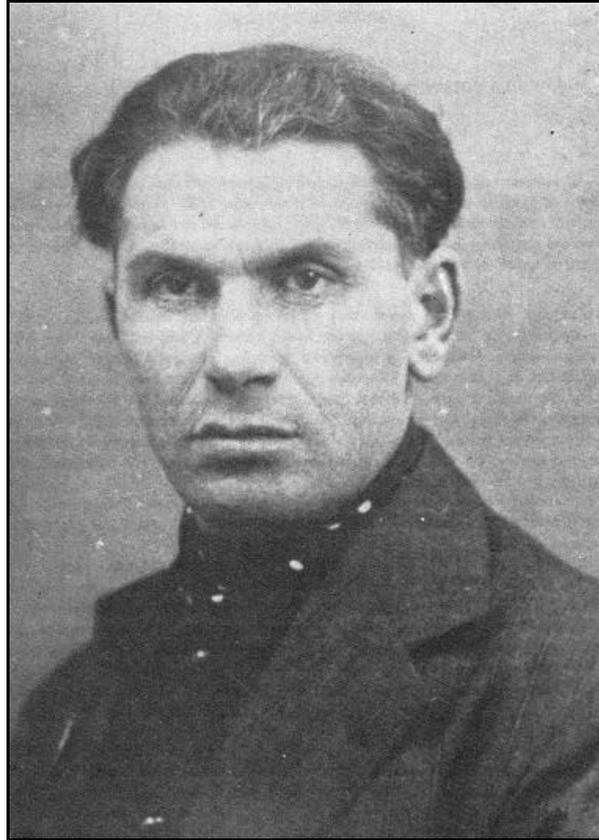


Giuseppe Bifulchi

LA COLONNA ITALIANA SUL FRONTE DI HUESCA¹



L'arrivo di Mussolini al potere aveva significato per molti italiani l'esilio, dopo aver sopportato in patria ripetute persecuzioni e carceri. Quasi tutti essi s'erano rifugiati in Francia, dov'ebbero in genere vita dura, resa più grave dalla forte crisi economica che in quei momenti

¹ Giuseppe Bifulchi, «La Colonna Italiana sul fronte di Huesca», *Rivista Abruzzese di Studi Storici dal Fascismo alla Resistenza. Organo dell'Istituto abruzzese per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza*, a. I, n. 3, (L'Aquila,) novembre 1980, pp. 141-151.

Lo scritto di Giuseppe Bifulchi – che non è datato, ma che risale probabilmente alla metà degli anni Settanta – è preceduto dalla seguente nota redazionale: «Ad integrare documentariamente il ciclo delle manifestazioni sugli abruzzesi e la guerra di Spagna, svoltesi tra l'agosto ed il settembre 1980, pubblichiamo quest'importante testimonianza di Giuseppe Bifulchi sull'episodio che lo vide protagonista nel corso del conflitto e sui suoi antecedenti politici e successivi risvolti e riflessi ideologici, questi ultimi, come si vedrà, di particolare delicatezza.»

Sulla rivista figurano, a p. 142, un ritratto fotografico di Bifulchi (riprodotto in questa pagina) e, a p. 151, una fotografia di «Carlo Rosselli assassinato» (qui ripresa nell'ultima pagina).

Le citazioni utilizzate in questa testimonianza presentano invariabilmente delle difformità rispetto al testo originale. Per questa ragione ne abbiamo fornito in nota il testo esatto, indicandone la fonte.

Nel lavoro di correzione e annotazione di questo testo siamo più volte ricorsi – e mai invano – al prezioso aiuto di Gianni Carrozza (Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine, Nanterre) e Luigi Pasetti (Bologna), che sentitamente ringraziamo [N.d.r.].

affliggeva quel paese. Nella loro maggior parte essi non erano in possesso di carta d'identità, per la qual cosa era loro difficile ottenere lavoro, dovendosi adattare alle occupazioni più basse e peggio remunerate. Ma, quel ch'era forse ancor peggio, era la loro sensazione di frustrazione e di scoramento, di nullità dei loro sforzi e dei loro sacrifici; perché nulla faceva pensare che potessero avvicinarsi per essi tempi migliori.

Inizialmente, quasi tutti gli esiliati erano anarchici che, malvisti dappertutto e da tutti i governi, si trovavano ad essere ripetutamente espulsi, costretti a girare da un paese all'altro.

Il loro principale *leader* in esilio era Camillo Berneri, nato a Lodi nel 1897, cattedratico di filosofia in varie Università italiane² fino al momento della sua espulsione avvenuta nel 1928.³ Egli era passato successivamente in Francia, in Belgio – dov'ebbe a subire prigionie –, nel Lussemburgo, in Olanda, in Svizzera, in Germania. Era un idealista dell'anarchismo, che per la sua bontà veniva chiamato «il santo laico»; Emma Goldman lo aveva descritto come «sublime idealista, cantore della rivoluzione».⁴

Ben presto agli anarchici si erano uniti nell'esilio uomini delle altre tendenze politiche, provocando in essi un impulso di fratellanza che li indusse a riunirsi in gruppi ai fini d'un reciproco aiuto comune, indipendentemente dal diverso pensiero.

Nel 1930 comparve a Parigi Carlo Rosselli, già prigioniero all'isola di Lipari per cinque anni, dal[la] quale era riuscito ad evadere in una imbarcazione e [a] raggiungere Tunisi. Grande organizzatore ed in possesso d'una certa indipendenza economica, aveva fondato a Parigi il movimento «Giustizia e Libertà», che pretendeva riunire nelle sue file tutti gli esiliati politici. Aveva potuto presto pubblicare un giornale, anch'esso col titolo *Giustizia e Libertà*, il quale aveva raggiunto la tiratura di 20 000 copie e che circolava addirittura anche in Italia.

Alla proclamazione della repubblica in Spagna, alcuni di questi esiliati si erano recati in quel paese. I socialisti, con Fernando De Rosa in testa, ebbero buona accoglienza in Madrid, protetti da Prieto⁵ e Largo Caballero,⁶ prendendo parte in seguito alle lotte del momento ed agli avvenimenti dell'ottobre del 1934. Gli anarchici, nella loro maggioranza, avevano preferito fermarsi in Catalogna, bene accolti nelle organizzazioni della CNT.⁷ Tra di essi s'era distinto Fosco Falaschi, uomo di 50 anni, d'una certa levatura intellettuale, esule dal 1925 ed espulso dalla Francia, donde era passato in Argentina,⁸ ove aveva pubblicato il giornale *Protesta*.⁹ Costretto ad uscire anche da quella nazione s'era stabilito in Barcellona, pubblicando articoli in *Solidaridad Obrera* ed in *Tierra y Libertad*. Intorno a lui s'era riunita una piccola cellula anarchica nella quale figuravano, tra gli altri, Gino Baleschi,¹⁰ Lorenzo Giusti, Settimo Guerrieri, Mario Margherite,¹¹ Giuseppe Pessel¹² ed Enrico Zambonini (detto «Lucifero»), ammogliato con una catalana. Tutti essi avevano preso parte ai combattimenti in Barcellona quando s'era prodotto l'«alzamiento», incorporandosi in seguito alle colonne ch'erano partite per l'Aragona. Quasi contemporaneamente avevano varcato la frontiera altri anarchici

² In realtà Camillo Berneri (1897-1937) insegnò filosofia nei licei, in particolare a Montepulciano, Cortona, Camerino e Macerata [N.d.r.].

³ Berneri non venne espulso dal territorio italiano, ma emigrò clandestinamente nel maggio 1926 [N.d.r.].

⁴ Cfr. l'*incipit* dell'introduzione di Emma Goldman a C. Berneri, *Pensieri e battaglie*, Comitato Camillo Berneri, Paris 1938, p. 7: «Camillo Berneri, idealista sublime, cantore della rivolta, amante dell'umanità, fu bassamente assassinato in Barcellona, il 5 maggio 1937» [N.d.r.].

⁵ Indalecio Prieto Tuero (1883-1962) [N.d.r.].

⁶ Francisco Largo Caballero (1869-1946) [N.d.r.].

⁷ Confederación Nacional del Trabajo [N.d.r.].

⁸ In realtà Falaschi era vissuto in Argentina prima di esserne espulso verso l'Italia, da cui era poi fuggito in Francia e, successivamente, in Spagna [N.d.r.].

⁹ In realtà di tale giornale Falaschi fu un semplice collaboratore [N.d.r.].

¹⁰ Si tratta dell'anarchico Gino Balestri (1901-1983) [N.d.r.].

¹¹ Si tratta dell'anarchico Ilario Margarita (1887-1974) [N.d.r.].

¹² Si tratta dell'anarchico Giuseppe Pesel (1897-1937), che l'8 aprile 1937 trovò la morte sul fronte di Huesca [N.d.r.].

italiani con alla testa Camillo Berneri, i quali avevano organizzato in Barcellona una «Sezione Italiana» i cui componenti s'erano aggregati alle colonne Durruti,¹³ Ascaso¹⁴ ed Ortíz.¹⁵ Nella loro bandiera figurava la seguente frase: «La nostra patria è il mondo intiero, nostra legge è la libertà.»

«Oggi in Spagna, domani in Italia»

Nel frattempo, in Parigi, gli appartenenti a «Giustizia e Libertà» profondamente interessati dagli avvenimenti di Spagna, tennero una riunione il 28 luglio, in rue Val de Crave,¹⁶ con la partecipazione di esuli di tutte le tendenze. In essa Carlo Rosselli convinse tutti della necessità di recarsi a combattere in Spagna, come premessa ad una continuazione della lotta, più tardi, nel proprio paese. L'idea fu sintetizzata nella frase «Oggi in Spagna, domani in Italia», ch'ebbe fortuna e servì di motto per l'unità italiana cui decisero [di] dar vita.

Il giorno seguente partirono per la Spagna alcuni membri del Comitato Direttivo con alla testa Aldo Garosci («Luciano Magrini»), Niccolò Martino¹⁷ («Bigoni») e Luigi Bolgiani; i quali si riunirono in Barcellona con il giornalista Umberto Calosso, il quale era stato sorpreso dalla guerra quando si trovava in Spagna per dare delle conferenze, accompagnato dalla moglie Clelia. Giunse anche Mario Angeloni – un avvocato di Perugia quarantenne, il quale aveva subito [la] prigionia in Italia e [venne] posto poi in libertà in considerazione [del fatto] ch'era stato volontario nella grande guerra ed era decorato di medaglia d'argento –; egli, in compagnia di Andrea Minguzzi, aveva avviato la creazione di una colonna di volontari italiani.

Ai primi di agosto attraversò la frontiera anche Carlo Rosselli con un nutrito gruppo di volontari e trovò che in Barcellona erano già in formazione una serie di piccoli gruppi italiani; e si dedicò subito con tutte le sue energie a riunirli. Unitamente con Camillo Berneri – del quale era amico personale fin dal 1919, quando, entrambi risiedendo in Firenze, frequentavano il Circolo di Cultura in piazza Santa Trinita – e con buona volontà fu presto raggiunto un accordo. Essi si fecero allora ricevere da Abad de Santillán¹⁸ e da García Oliver¹⁹ alla Scuola Nautica (dove s'era stabilito il Comitato Centrale delle Milizie) offrendo loro la collaborazione di una «colonna italiana». In quella circostanza fu esteso ed accettato un «Patto della Colonna Italiana» redatto da Camillo Berneri.²⁰

La Colonna Italiana

I volontari furono concentrati nella Caserma Bakunin (in Pedralbes), dove fu loro assegnato il locale di una compagnia, procedendo alla loro istruzione ed alla loro organizzazione. Accorsero anarchici, «giellisti» (cioè appartenenti a Giustizia e Libertà), socialisti, repubblicani e comunisti; inizialmente, tutti nella maggiore armonia, perché in quei momenti tutti gli italiani si sentivano uniti, al punto ch'essi formarono le loro sezioni più per affinità regionali

¹³ Buenaventura Durruti Dumange (1896-1936) [N.d.r.].

¹⁴ Francisco Ascaso Abadía (1901-1936) [N.d.r.].

¹⁵ Antonio Ortíz Ramírez (1907-1996) [N.d.r.].

¹⁶ Si trattava in realtà della rue du Val-de-Grace [N.d.r.].

¹⁷ Si tratta forse del repubblicano Nicola Martino (n. 1906) [N.d.r.].

¹⁸ Diego Abad de Santillán (1897-1983) [N.d.r.].

¹⁹ Juan García Oliver (1902-1980) [N.d.r.].

²⁰ In realtà l'«Atto costitutivo della Colonna Italiana di Barcellona», datato 17 agosto 1936, venne redatto da Camillo Berneri, Carlo Rosselli e Mario Angeloni, e fu successivamente sottoposto all'esame della CNT-FAI, che lo approvò. Se ne veda il testo in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1984, pp. 270-271 [N.d.r.].

che per quelle politiche.

A quanto pare avrebbe dovuto incaricarsi del comando militare un ex ufficiale dell'esercito italiano, il quale per altro s'era scoraggiato al conoscere la natura dei componenti l'unità. Assunsero allora congiuntamente il comando il Rosselli e l'Angeloni, con Bifolchi²¹ – un anarchico ex ufficiale degli ascari, giunto dal Belgio – in qualità di «consulente militare».

Presto si trovarono riuniti 150 uomini circa che furono divisi in due compagnie: una di fucilieri della quale prese il comando il Rosselli, e l'altra di «macchine», costituita entusiasticamente dall'Angeloni e dal Minguzzi, divisa in quattro sezioni con una mitragliatrice ciascuna. V'erano sezioni sarde, dell'Istria, di Forlì, di Torino, di Bologna. V'era una sezione di sanità a carico del dottor Riciulli,²² con Capra²³ quale infermiere e Bogliani²⁴ portaf feriti; v'era una sezione d'intendenza, al comando di Nicola Turchinovich²⁵ – un marinaio anarchico di Rossigno,²⁶ residente a Valenza – che presto poté disporre di 18 muli pirenaici. L'unico veicolo della colonna era una turismo Ford del Rosselli, guidata da Calosso.

La colonna restò costituita il 17 agosto essendo in essa quali elementi dirigenti Camillo Berneri, l'avvocato torinese Aldo Garosci, il professor Pietro Jachia²⁷ – che aveva abbandonato il fascismo dopo l'assassinio di Matteotti, allontanato dalla sua carica all'Università di Trieste, esule in Olanda, e destinato a morire più tardi sul fronte di Madrid –. Vindice Rabitti fu designato commissario politico della colonna. Erano considerati come capi-sezione Enzo Fantuzzi,²⁸ anarchico, più tardi comandante militare di Port-Bou; Marzocchi;²⁹ Nino Raimondi, che poi comandò una Brigata Internazionale; Giacomelli,³⁰ socialista ed ex combattente, ed Umberto Tomasini.³¹

La partenza della colonna ebbe luogo il 19 agosto, in treno dalla stazione Nord per raggiungere la Colonna Ascaso, che da oltre due settimane combatteva di fronte ad Huesca. Va sottolineato che la maggior parte dei dirigenti citati erano degli intellettuali – di maggiore o minor merito – veri civili totalmente mancanti di preparazione militare. Soltanto i pochi comunisti – tra di essi Giacomo Pellegrini, Bruno Pontoni, e Riccardo Zanotti – che avevano frequentato la Scuola Lenin a Mosca – avevano una certa preparazione come attivisti.

Essi si recavano al fronte un poco ingenuamente – con salacof,³² prismatici e pistola alla cintola, come quei lettori di romanzi d'avventura ch'essi erano –; ma con entusiasmo, per dare del loro meglio a contributo del trionfo della causa alla quale s'erano votati; soddisfatti in particolare di poter lottare dopo anni di persecuzione e di esilio, coscienti ch'era loro dovere entrare in combattimento personalmente. Questo stato d'animo lo riferisce il Rosselli in uno dei suoi libri: «Il pensiero si sofferma di nuovo sul suo centro inevitabile: io. Faccio un bilancio di 18 anni di prigionie, di deportazioni, di evasioni, di esilio e di lotta clandestina. Ma è naturale, giusto, dovuto. Dopo aver sostenuto la necessità dell'intervento è d'obbligo, prima

²¹ Si tratta, ovviamente, dell'anarchico Giuseppe Bifolchi (1895-1978), autore di queste pagine [N.d.r.].

²² Si tratta del medico socialista Temistocle Ricciulli (1903-1973), del quale abbiamo corretto l'errata trascrizione del nome nel resto del testo, che dal 1934 aveva militato in Francia nelle file dei trotskisti «dissidenti» del Gruppo Nostra Parola [N.d.r.].

²³ Si tratta del socialista Angelo Capra (1899-19??) [N.d.r.].

²⁴ Si tratta probabilmente del giellista Luigi Bolgiani (1908-1999), già menzionato in precedenza nel testo [N.d.r.].

²⁵ Si tratta dell'anarchico Nikola Turcinovic (Nicolò Turcino) (1911-1971) [N.d.r.].

²⁶ *Recte*: Rovinj (Rovigno), in Istria/Croazia [N.d.r.].

²⁷ Si tratta del socialista Pietro Jacchia (1884-1937), del quale abbiamo corretto l'errata trascrizione del nome nel resto del testo [N.d.r.].

²⁸ Si tratta dell'anarchico Enzo Fantuzzi (1886-1960) [N.d.r.].

²⁹ Si tratta dell'anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986) [N.d.r.].

³⁰ Si tratta probabilmente del socialista Ugo Giacomelli (nato nel 1906) [N.d.r.].

³¹ Si tratta dell'anarchico Umberto Tomasini (1896-1980), del quale abbiamo corretto l'errata trascrizione del nome nel resto del testo [N.d.r.].

³² Sorta di casco coloniale [N.d.r.].

di tutto, il partecipare personalmente, noi intellettuali, senza neppur domandarci se la nostra esperienza non potrebbe essere più utile in altra parte.»³³

Dopo un viaggio di 20 ore – a Rosselli causò viva impressione un raduno di operai accorsi in suo onore al suo passaggio per Tarrasa: «Tarrasa» diceva «dev'essere la nostra Dulcinea»³⁴ –, il treno giunse a Granén,³⁵ dove la colonna discese per dirigersi a Vicién. Presto le fu assegnato un settore nel fronte di Huesca – dove i miliziani della Colonna Ascaso erano riusciti a tagliare le comunicazioni tra questa città e Zaragoza – e addentrandosi nel monte si stabilirono su d'una collina, che Angeloni battezzò col nome di «Monte Pelato». Ivi costruirono trincerare – secondo Rosselli, le prime che furono adottate sul fronte dell'Aragona – e misero in posizione le loro quattro mitragliatrici.

Il terreno era inospitale, il calore fortissimo ed assoluta la mancanza d'acqua, la quale doveva esservi trasportata, unitamente alle provviste ed alla posta, a dorso di mulo. La posizione così stabilita era di notevole importanza, situata com'era tra Almudébar³⁶ ed Huesca; e, come quasi tutte quelle del fronte aragonese in quei primi tempi, si trovava completamente isolata.

Rosselli la descrive così: «Nemico a destra, nemico a sinistra, posizione “sandwich”, posizione nell'aria.»³⁷

In realtà essi ignoravano dove si trovavano e dove si trovava il nemico; ma ciò nonostante erano felici di difendere una posizione, un settore del fronte, e di poter provare a se stessi la propria capacità. «L'aspetto di quell'accampamento di banditi» scrive il Rosselli «di banditi schilleriani, avrebbe abbastanza depresso chiunque altri, a me produce una allegria insensata: l'allegria dell'avventura, l'allegria che mi ha sempre sorriso nei momenti epici, come quando con Turati passavo davanti ai carabinieri. Un'avventura è un'avventura e la nostra gioventù non è ancora finita. La vita le sta offrendo un supplemento. Non v'è nulla di più inebriante che sentirsi capaci di trasformarsi, di evadere dalla monotonia della vita quotidiana, essere attore ed autore del proprio destino contro ogni regola ed ogni logica.»³⁸

In quei momenti i nazionali, malgrado la loro situazione, stavano preparando un'operazione per ricuperare la strada tra Almudévar ed Huesca, tagliata dagli anarchici della Colonna Ascaso dopo aver occupato il «carrascal» (bosco di lecci) di Pebredó. «Monte Pelato» veniva a trovarsi nel bel mezzo del cuneo così creato.

³³ Cfr. il «Giornale d'un miliziano» (il titolo è redazionale) alla data: [Barcellona,] 19 agosto [1936,] sera, in Carlo Rosselli, *Oggi in Spagna domani in Italia*, Einaudi, Torino 1967, p. 32: «Il pensiero torna a concentrarsi sul suo inevitabile centro, io. Bilancio di dieci anni tra prigionie, deportazioni, evasioni, esili e lotta clandestina. Ma è naturale, è giusto; è necessario. Dopo avere predicato la necessità dell'intervento, bisogna partecipare in persona prima, noi, gli intellettuali, senza domandarci se la nostra attività avrebbe reso meglio altrove.» Segnaliamo che la prima edizione italiana del libro di Carlo Rosselli venne pubblicata a Parigi nel 1938 dalle Edizioni di Giustizia e Libertà [N.d.r.].

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 33: «La nostra Dulcinea si chiamerà ormai Terrasa.» Il cavaliere errante protagonista del celebre romanzo di Miguel de Cervantes Saavedra (1547-1616), *Don Chisciotte della Manica*, sente ad un certo punto la necessità di dedicare le sue imprese ad una dama, e all'uopo sceglie una semplice contadina, Aldonza Lorenzo, che trasfigura in una nobildonna ribattezzandola Dulcinea del Toboso [N.d.r.].

³⁵ Si tratta della cittadina aragonese di Grañén, della quale abbiamo corretto l'errata trascrizione del nome nel resto del testo [N.d.r.].

³⁶ Si tratta della cittadina aragonese di Almudévar, della quale abbiamo corretto l'errata trascrizione del nome nel resto del testo [N.d.r.].

³⁷ Cfr. il «Giornale d'un miliziano» alla data: [Vicién,] 21 agosto [1936], *ibidem*, p. 37: «Nemico a destra e nemico a sinistra. Posizione sandwich, posizione in aria» [N.d.r.].

³⁸ Cfr. il «Giornale d'un miliziano» alla data: [Vicién,] 20 agosto [1936], *ibidem*, pp. 36-37: «Il quadro di quell'accampamento di briganti schilleriani, che avrebbe forse depresso molti altri, provoca in me un riso pazzo. Il riso dell'avventura, il riso che mi ha sempre sorretto nei momenti epici, quando passavo con Turati sotto gli occhi dei carabinieri per fuggire in Francia (...). Per un'avventura è un'avventura. (...) Gioventù nostra non sei finita, la vita ci offre un supplemento. Non c'è nulla di più inebriante che il sentirsi capaci di trasformazione, di evasione dal monotono quotidiano, autori ed attori assieme del proprio destino contro ogni regola e logica» [N.d.r.].

La battaglia di Monte Pelato

Il 28 agosto Rosselli ed Angeloni decisero di fare un'esplorazione per rendersi conto della situazione loro. Una forte pattuglia, nella quale si trovavano con essi anche il Bifolchi e Bonacina,³⁹ doveva inoltrarsi in direzione ovest, protetta sulla destra da un forte gruppo, nel quale si trovava Garosci con Vindice come suo secondo, che aveva il compito di tagliare le linee del telefono e del telegrafo in prossimità della strada. Simultaneamente, i nazionali avevano dato inizio alla loro operazione per ristabilire le comunicazioni tra Huesca ed Almudévar.

Le prime truppe nazionali furono avvistate dal Bifolchi, e ne seguì uno scambio di fucilate nel quale restò ferito Rosselli, che dovette essere allontanato. Poco dopo apparvero truppe nemiche sulle colline in direzione sud, quasi in retroguardia, minacciando gravemente gli italiani, che cominciarono a ripiegare. Angeloni ed altri uomini vennero a trovarsi in terreno battuto, e Bifolchi, che si rese conto della sua situazione, gli gridò: «giù...giù!, sei allo scoperto!» Quasi senza aver tempo di reagire, l'Angeloni fu colpito gravemente ad un polmone, e tutta la pattuglia rimase in pericolosa situazione; ma poté alla fine ritirarsi e Bolgiani raccolse il ferito Angeloni che raggiunse ancora in vita l'ospedale di Sarinena,⁴⁰ dove per altro morì il giorno dopo.

In quell'azione perirono altri sei italiani: Michele Centrone, veterano anarchico di scuola «giellista», di 52 anni, esule e successivamente espulso dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Belgio, dalla Francia, e ch'era giunto dalla Svizzera; Fosco Falaschi, l'anarchico di cui abbiamo parlato, e che morì anch'egli nell'ospedale di Sariñena; Vincenzo Perrone, anch'egli anarchico, di Salerno, capo della terza sezione mitragliatrice; Andrea Colliva, comunista, di Avisolo⁴¹ (Bologna), ch'era stato in Francia promotore del «Fronte unico antifascista» e membro del movimento «Amsterdam-Pleyel»; Attilio Papparotto, di Treviso,⁴² ferroviere, fondatore del «Circolo Giovanile Socialista» all'età di 14 anni, ex combattente e «ardito» sul Piave; e Giuseppe Zuddas (Resy), sardo, del Comitato Centrale di «Giustizia e Libertà».

Tra i feriti gravi, l'anarchico Mario Girotti, che rimase inutile al servizio attivo e che in seguito diresse in Barcellona il «Circolo Malatesta», Matteucci⁴³ e Renzo Labano.

La battaglia finì per generalizzarsi, intervenendo in essa altre centurie spagnole accorse in appoggio agli italiani e sventando il tentativo dei nazionali, i quali in altro settore del fronte perdettero Apiés e Banastàs.⁴⁴

Primo attacco generale su Huesca

Dopo quel loro primo attacco gli italiani erano restati senza i loro due capi e assunse il comando il Bifolchi. Ritirati alle loro posizioni fortificate di Monte Pelato si riorganizzarono e si dette il nome di «Falaschi» alla prima squadra, comandata da Tulli,⁴⁵ e quello di «Perrone» alla terza al comando di Dell'Amore;⁴⁶ la collina dove aveva avuto luogo lo scontro prese il nome di «Quota Angeloni».

³⁹ Si tratta del repubblicano Italo Bonacina (nato nel 1891) [N.d.r.].

⁴⁰ Si tratta della cittadina aragonese di Sariñena, della quale abbiamo corretto l'errata trascrizione del nome nel resto del testo [N.d.r.].

⁴¹ In realtà Colliva era originario di Anzola dell'Emilia (Bologna) [N.d.r.].

⁴² In realtà Papparotto era originario di Dosson di Caser (Treviso) [N.d.r.].

⁴³ Si tratta dell'antifascista Natalino Matteucci (1907-1987) [N.d.r.].

⁴⁴ Si tratta del villaggio aragonese di Banastàs [N.d.r.].

⁴⁵ Si tratta del giellista Tullo Tulli (nato nel 1903), che in precedenza aveva militato nelle file della cosiddetta Nuova Opposizione Italiana (trotskista) [N.d.r.].

⁴⁶ Si tratta del repubblicano Cristoforo Dell'Amore (nato nel 1905) [N.d.r.].

Il 30 agosto i repubblicani scatenarono un'offensiva generale su Huesca e, il giorno dopo, la «Colonna Italiana», unitamente ad altre centurie della Colonna Ascaso, iniziò un attacco verso nord, inoltrandosi nel Cimitero. A questo attacco prese parte un camion blindato giunto poche ore prima. Si trattava di quello portato da Giovanni Barberis, un anarchico di Candello,⁴⁷ il quale era stato maltrattato in Italia, ed entrato in ospedale n'era fuggito e scappato in Francia. Nel 1931 era venuto in Spagna. Aveva lavorato come meccanico ed aveva potuto comprarsi un camion che ora aveva trasformato in carro blindato e s'era unito ad una colonna di miliziani di Gavà. Trovati i suoi compatrioti in Vicién aveva scelto di andare con essi portando seco il suo camion. Durante l'attacco l'automezzo era rimasto isolato, risultando incendiato da un proiettile d'artiglieria, e risultando gravemente feriti i suoi occupanti. Barberis era morto dopo poche ore dal suo ingresso all'ospedale di Lérida, ed Amedeo Giannotti gli sopravvisse tre giorni in mezzo ad atroci sofferenze. Risultarono feriti Petacchi,⁴⁸ capo del gruppo marsigliese; Gabbani,⁴⁹ della quarta sezione mitragliatrici; Pierantoni⁵⁰ ed il dottor Ricciulli, che fu sostituito dallo studente Piana.⁵¹

Gli attacchi si susseguirono, culminando il 5 settembre con un'operazione d'insieme, alla quale intervenne una centuria spagnola comandata dall'italiano Strenfanelli⁵² ed in cui rimase ucciso il repubblicano Romeo Pontoni. La situazione di Huesca si fece critica, ma la sua coraggiosa guarnigione continuò a resistere, nonostante il [fatto] che il giorno 9 se ne annunciò falsamente la conquista.

Il giorno 12 fu lanciato l'ultimo attacco, riuscendo a stabilizzare le posizioni conquistate nel Cimitero, ove rimase una forte pattuglia italiana, comandata dall'anarchico triestino Umberto Tommasini, che passò più tardi a dipendere direttamente da Indalecio Prieto e da Esplá.⁵³

Quantunque la Colonna Italiana sia stata in quell'occasione felicitata per il suo comportamento e malgrado si fosse meritato l'affetto dei combattenti spagnoli, le cose cominciarono a non andare in essa più bene, a causa delle divergenze che andavano sorgendo tra i suoi componenti. In quel tempo si stava costituendo in Barcellona una nuova unità italiana, chiamata «Gastone Sozzi», organizzata dal comunista Francesco Leone, vecchio socialista già direttore del *Bolscevico* e di *La Voce della Gioventù*, il quale era stato educato alla Scuola Lenin, di Mosca, esule in Brasile era stato agli ordini del comunista Prestes⁵⁴ ed aveva diretto il giornale *A Manhã*.⁵⁵ La creazione di questa unità, chiaramente comunista – che partì presto per Madrid per incorporarsi al 5° Reggimento, e che fu dotata di tutto quello che tanto abbisognava alle Colonne di Huesca – urtò gli italiani combattenti in quel fronte, poiché veniva meno al patto della «Colonna Italiana».

Alcuni comunisti se ne andarono con la nuova unità, ma ciò non preoccupò i restanti, incrementati incessantemente da nuovi volontari. È fuor di dubbio che i suoi effettivi dovevano aggirarsi a quel tempo sul mezzo migliaio di combattenti. Secondo una informazione di origine nazionale pubblica[ta] da Martínez Bande,⁵⁶ la colonna constava di 750 uomini, 500 dei quali erano italiani, 200 francesi e 50 polacchi.

Da parte nostra – una accurata ricerca in differenti pubblicazioni, in ricordi personali ed

⁴⁷ In realtà Barberis era originario di Biella, di cui Candello – e non Candello – è un comune limitrofo [N.d.r.].

⁴⁸ Si tratta dell'anarchico Giuseppe Petacchi (1907-1961) [N.d.r.].

⁴⁹ Si tratta dell'anarchico Giuseppe Gabbani (nato nel 1902) [N.d.r.].

⁵⁰ Si tratta del repubblicano Livio Pierantonio (nato nel 1900) [N.d.r.].

⁵¹ Si tratta dell'antifascista Alfredo Pianta (nato nel 1907) [N.d.r.].

⁵² Si tratta del socialista Giovanni Stefanelli (nato nel 1897) [N.d.r.].

⁵³ Carlos Esplá Rizo (1895-1971) [N.d.r.].

⁵⁴ Luís Carlos Prestes (1898-1990) [N.d.r.].

⁵⁵ Il titolo esatto di quel giornale era *A Manhã* [N.d.r.].

⁵⁶ José Manuel Martínez Bande (1907-2001) [N.d.r.].

elenchi pubblicati in Italia ci permette [di] calcolarlo – giudichiamo in non più di 300 gli italiani combattenti ad Huesca in quei primi giorni. Il 13 settembre vi si aggiunse un gruppo di 108 uomini (italiani) al comando di Stanguellini⁵⁷ e tra i quali figurava Anacleto Sartori («Lombardi») che mesi più tardi doveva morire in Madrid alla Casa de Campo come incorporato nelle Brigate Internazionali.

I primi giorni di ottobre gli italiani eseguirono una infiltrazione al castello di Torresecca,⁵⁸ il 19, forze nazionali partite da Almodévar attaccarono in direzione di Tardienta, paese che non poterono occupare, mentre invece occuparono la importante posizione dell'eremo di Santa Quiteria, che dominava tutto il settore e che, fittamente fortificata ed armata, costituì una spina infissa nelle linee repubblicane.

Gli italiani contrattaccarono in direzione di Almodévar, e in quell'azione caddero Bruno Gualandi, veterano anarchico bolognese esule in Francia ed il suo inseparabile Bruno Zanasi:⁵⁹ entrambi avevano partecipato al tentativo di Macià⁶⁰ alla frontiera spagnola, durante la dittatura del generale Primo de Rivera.⁶¹ Luigi Crisal,⁶² anch'egli anarchico, risultò ferito e fatto prigioniero, ignorandosi quale ne sia stata in seguito la sorte. Tra gli altri feriti risultarono Raffaele Catti, Pio Turroni, Aldo Garosci ed il professor Jacchia.

La notizia delle disposizioni emanate dal governo per una militarizzazione delle milizie dispiacque agli italiani della «Colonna» i quali, il 30 ottobre, redassero il seguente manifesto dal loro ridotto di Monte Pelato: «I componenti la sezione italiana della Colonna Ascaso sono volontari venuti da differenti nazioni per portare un loro contributo alla causa della libertà spagnola ed universale. A conoscenza del decreto promulgato dalla Generalità relativo alla trasformazione delle milizie, confermano la loro devozione alla causa che li mantiene al fronte antifascista di combattimento, ma tengono a dichiarare quanto segue: 1° Il decreto in questione non può che riferirsi a coloro che si trovano nell'obbligo di una mobilitazione generale, proveniente dalle autorità che hanno stabilito, misura sulla quale ci asteniamo da qualsiasi considerazione di principio. 2° Questo conferma il nostro convincimento che il decreto in questione non ha applicazione per noi. Ad ogni modo vogliamo affermare molto chiaramente che, nel caso le autorità ci considerino suscettibili di subirne l'applicazione, non ci rimarrebbe altra possibilità che considerarci sciolti da ogni impegno morale e riprendere la nostra libertà di azione. Il patto costitutivo della Colonna Italiana dovrebbe considerarsi nullo.»⁶³

Le divergenze tra il Rosselli, già rientrato, ed alcuni membri della «colonna» crebbero in quei giorni, non essendo estranea a questa tensione la infelice arringa pronunciata da Joaquín

⁵⁷ Si tratta forse dell'anarchico Emilio Strafelini (1897-1964) [N.d.r.].

⁵⁸ Si tratta della località di Torres Secas, situata nei pressi di Huesca [N.d.r.].

⁵⁹ Si tratta dell'anarchico Gelindo Zanasi (1892-1973) [N.d.r.].

⁶⁰ Francesc Macià i Lussà (1859-1933) [N.d.r.].

⁶¹ Miguel Primo de Rivera (1870-1930) [N.d.r.].

⁶² Si tratta dell'anarchico di origine croata Luigi Crisal [Križaj] (1902-1936) [N.d.r.].

⁶³ Cfr. l'«Ordine del giorno della Sezione Italiana della Colonna Ascaso», datato 30 ottobre 1936, in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, cit., pp. 275-276: «I componenti la sezione italiana della colonna Ascaso, provenienti quali volontari dalle diverse nazioni per apportare il loro contributo alla causa della libertà spagnola e quindi della libertà universale, presa visione del decreto promulgato dal Consiglio della Generalità relativo alla trasformazione della costituzione delle milizie, mentre riconfermano la loro dedizione alla causa che li mosse, tengono a dichiarare: 1) Il suddetto decreto non può riferirsi che a coloro che sono soggetti agli obblighi di mobilitazione emanati dalle autorità promulgatrici del decreto, su l'opportunità del quale ci asteniamo da ogni apprezzamento di principio. 2) Riconfermiamo la nostra convinzione che il decreto in questione non può riguardarci. Non pertanto teniamo ad affermare con assoluta e doverosa chiarezza che, nel caso si ritenesse da parte delle autorità che anch'essi siano suscettibili di essere compresi nelle disposizioni odierne, si riterrebbero sciolti da ogni impegno morale, rivendicando piena libertà d'azione poiché verrebbe ad essere menomato il patto costitutivo della sezione stessa.» Segnaliamo che il testo di questo «manifesto» – firmato «Per il comitato: Vindice [Rabitti], [Giuseppe] Mioli, [Arturo] Buleghin, [Giuseppe] Petacchi, [Romeo] Pontorni» – venne originariamente pubblicato a Barcellona sulle pagine del giornale *Guerra di Classe* del 2 dicembre 1936, e successivamente ripreso a New York da *L'Adunata dei Refrattari* del 9 gennaio 1937 [N.d.r.].

Ascaso⁶⁴ in «Monte Pelato» il quale aveva attaccato duramente i comunisti.

Motivo fondamentale di questo malessere era l'isolamento di una minoranza comunista molto attiva in mezzo ad una maggioranza anarchica, nonché il contegno ed i sistemi degli anarchici, considerati contrari ad ogni disciplina militare ed insistentemente criticati, senza voler tener conto delle indubbie virtù personali e della loro condotta nelle azioni fino allora effettuate. D'altra parte Camillo Berneri – di gran lunga più teorico che militare – s'era ritirato in Barcellona e, quasi contemporaneamente, Rosselli doveva ricorrere all'assistenza dell'autoambulanza svizzera, afflitto da una profonda ulcera varicosa in una gamba.

La Colonna restò a carico di un abruzzese, Antonio Cieri da Vasto – ex tenente nella grande guerra – sotto il cui comando prese parte nel novembre ad un attacco al fronte sud, su Almodévar ed Alcalà de Guerra,⁶⁵ subendo in esso molte perdite, tra le quali quella di Corrado Silvestrini – ex falegname esule in Belgio, dove aveva dato vita ad una «Lega Antifascista del Belgio e del Lussemburgo»; e quella di Andrea Calderani,⁶⁶ studente italo-svizzero, dell'anarchico Natale Cozzucoli⁶⁷ e del veterano socialista torinese Filippo Pagani.⁶⁸

Ai primi di dicembre la Colonna entrò in crisi. Molti dei volontari erano abbagliati dalle notizie ch'essi leggevano sugli avvenimenti delle Brigate Internazionali ed in particolare del loro «Battaglione Garibaldi», che aveva avuto il battesimo del fuoco in Madrid. Alcuni di loro avrebbero voluto andarsene lì; e subivano inoltre pressioni a farlo.

Alcuni, approfittando del passaggio da Barcellona dell'avvocato comunista Guido Picelli, si recarono a lui per con lui marciare ad incorporarsi nelle Brigate. Tra di essi era il professor Jacchia.

Il fatto che il battaglione «Garibaldi» fosse comandato da Pacciardi⁶⁹ – del Partito Repubblicano Italiano – pareva fugare qualsiasi sospetto che potesse trattarsi di una unità controllata dai comunisti.

In quei giorni giunse a Barcellona Libero Battistelli, avvocato bolognese ufficiale di artiglieria durante la grande guerra, il quale si era affiliato a «Giustizia e Libertà», proveniente dal gruppo di «Rivoluzione Liberale». Proveniva dal Brasile, dove possedeva una piantagione che aveva abbandonato per venire in Spagna assieme alla moglie Enrichetta (è curioso che tutti i capi italiani venissero accompagnati dalle proprie mogli, tra di essi il Rosselli, Berneri, Angeloni, Battistelli, Pacciardi). Benché socialista, sotto certi aspetti comunicava con l'anarchia ed era buon amico di Camillo Berneri; il che lo rendeva in condizione di avere entrata favorevole tra i dirigenti della Colonna.

Rosselli pareva incline ad incorporare i suoi uomini nelle Brigate Internazionali e si dibatteva tra l'idea di costituire una unità italiana unica o tenere in piedi la «Legione Italiana Federativa» con unità per combattenti non comunisti. Alla fine di quel mese Rosselli e Battistelli ebbero una riunione con García Oliver e Álvarez del Vayo⁷⁰ in Valenza nel corso della quale fu offerto a Rosselli un comando generale, tentando d'indurlo ad un accordo con le Brigate; convennero per una risposta ai primi di gennaio.

Battistelli, sebbene riconoscesse che il battaglione «Garibaldi» della XII Brigata costituiva «...la forza reale dell'aiuto italiano alla Repubblica»,⁷¹ era d'avviso che la Colonna dovesse continuare ad essere indipendente. Rosselli era pieno di dubbi. «Prima di entrare di nuovo in azione – (scriveva il 1° gennaio) – dobbiamo fare una profonda analisi; dobbiamo stabilire come, con chi ed in che forma dobbiamo operare. Il momento del volontariato puro sta per

⁶⁴ Joaquín Ascaso Budría (1906-1977) [N.d.r.].

⁶⁵ Si tratta del villaggio aragonese di Alcalá de Gurrea [N.d.r.].

⁶⁶ Non siamo riusciti a trovare alcun dato su questo combattente [N.d.r.].

⁶⁷ Si tratta dell'anarchico Natale Cuzzucoli (1908-1936) [N.d.r.].

⁶⁸ In realtà Pagani era originario di Mantova [N.d.r.].

⁶⁹ Si tratta del repubblicano Randolpho Pacciardi (1899-1991) [N.d.r.].

⁷⁰ Julio Álvarez del Vayo (1891-1975) [N.d.r.].

⁷¹ Non siamo riusciti a localizzare il testo da cui è tratta questa breve citazione [N.d.r.].

terminare; si va verso un esercito regolare. Battaglione?... Gruppo d'artiglieria?... Quadri per una nuova Divisione?... Sono queste le possibilità che dobbiamo studiare...»⁷²

Finalmente si giunse all'accordo di costituire un nuovo battaglione, che fu chiamato «Gruppo Matteotti» e che continuò a combattere sul fronte di Huesca.

Dopo la battaglia di Guadalajara del marzo 1937, nelle Brigate Internazionali si procedette ad una riorganizzazione che prevedeva la trasformazione del battaglione «Garibaldi» in Brigata costituita da tre o quattro Battaglioni. Per indurre gli italiani che combattevano sul fronte dell'Aragona ad entrare in questa nuova Brigata, Garosci («Magrini») si recò a Barcellona offrendo a Battistelli il comando di uno di quei nuovi battaglioni; ma la missione per il momento non ebbe risultato. Nel frattempo il battaglione «Matteotti» fu impiegato in una operazione al «Carrascal» il giorno 6 aprile, operazione nella quale trovarono la morte l'abruzzese Antonio Cieri e Vittorio Ortone.⁷³

Gli avvenimenti del maggio 1937 e la morte di Rosselli

Il colpo più duro per gli italiani di Huesca fu senza alcun dubbio la rivolta del maggio 1937 in Barcellona; nel corso della quale gli anarchici risultarono vinti e, da quel momento, destinati ad una parte secondaria. Camillo Berneri ed il suo amico Francesco Barbieri furono arrestati dalla polizia governativa il 5 maggio, accusati nientemeno che di essere dei controrivoluzionari; e quella stessa notte furono rinvenuti uccisi con un colpo alla nuca, nei pressi della Generalità. Altri molti italiani apparvero morti in quei giorni, tra di essi Umberto Ferrari, Lorenzo Peretti,⁷⁴ Pietro Maccon,⁷⁵ e Barruti,⁷⁶ quest'ultimo ucciso in Tarragona.

Queste lotte e le persecuzioni che ne seguirono segnarono la fine della «Colonna Italiana», molti dei cui componenti furono rinchiusi in campi di concentramento, o inviati in battaglioni disciplinari, o dovettero nuovamente esiliare in Francia.

Battistelli alla fine scelse di unirsi alle Brigate Internazionali e, al comando di un battaglione, rimase ferito nell'assalto di Huesca il 16 giugno 1937, e morì all'Ospedale Generale di Barcellona.

Tre giorni più tardi Indalecio Prieto, ministro della Difesa, ordinò che tutti gli stranieri che prestavano servizio nell'Esercito Popolare entrassero nelle Brigate Internazionali.

Ai primi di giugno Carlo Rosselli partì per la Francia. Questo viaggio parve poco opportuno dopo lo scioglimento della sua unità e la sua incorporazione nelle Brigate Internazionali, al punto da potersi interpretare come una vera fuga. Gli anarchici che avevano combattuto sotto di lui potevano supporre ch'egli era stato responsabile della loro resa; mentre i comunisti restavano poco soddisfatti della sua partenza, anziché entrare nelle unità internazionali. Era abbastanza logico supporre che qualsiasi di questi gruppi potesse prendere rappresaglie contro di lui. Giunto in Francia con la moglie, prese in affitto un'abitazione all'Hotel Cordier, in Tessela-Madeleine,⁷⁷ località vicina alla stazione termale di Bagnoles de l'Orne (Normandia), col proposito, a quanto pare, di fare una cura di bagni. Due giorni dopo lo raggiungeva il fratello Nello, professore all'Università di Firenze, ma con minore vocazione di attivista politico. Ma il giorno 9 dello stesso mese partivano entrambi improvvisamente da quella località. La mo-

⁷² Cfr. la lettera «Ad Alberto Cianca», datata: Barcellona, 1 gennaio 1937, in Carlo Rosselli, *op. cit.*, p. 98: «Prima di impegnarci desideriamo procedere ad una inchiesta approfondita. Vedremo dove, con chi e sotto che forma operare. Il tempo del volontariato puro sta per esaurirsi. Si va all'armata regolare. Battaglione? Gruppo di artiglieria? Quadri in una delle nuove divisioni? È ciò appunto che decideremo...» [N.d.r.].

⁷³ Si tratta dell'anarchico Vittorio Ortone (1904-1937) [N.d.r.].

⁷⁴ Si tratta dell'anarchico Renzo De Peretti (1915-1937) [N.d.r.].

⁷⁵ Si tratta dell'anarchico Pietro Marcon (1903-1937) [N.d.r.].

⁷⁶ Si tratta dell'anarchico Mario Beruti [o Berruti, Berutti, Barutti] (1894-1937) [N.d.r.].

⁷⁷ *Recte*: Tessé-la-Madeleine [N.d.r.].

glie di Carlo prese il treno e i due fratelli si avviarono per strada. I loro cadaveri crivellati furono rinvenuti nei pressi della strada 807 poche ore più tardi. Tutto pare indicare che gli assassini fossero membri della «Cagoule» di Deloncle⁷⁸ che avevano agito per conto dei servizi segreti italiani. Ma questa è un'altra storia, e poco chiara.



⁷⁸ Eugène Deloncle (1890-1944) [N.d.r.].